

BORGO VALSUGANA:

130 ANNI DI SCUOLA PER LA COMUNITA'

1884: L'appello

Vi fu nel 1884 un appello accorato a tutti coloro che abitavano nel Borgo, affinché si potessero trovare sufficienti risorse per “dare vita” all'Asilo infantile, oggi Scuola equiparata dell'infanzia “Romani” di Borgo Valsugana.

Da allora sono trascorsi 130 anni.

Perché ricordare? Perché festeggiare quell'evento e l'esistenza ancora oggi di una scuola così importante in tutta la Valle?

Il mio ringraziamento a coloro che allora dedicarono energie e risorse economiche e umane per i bambini e le bambine del tempo, a coloro che in quest'anno con passione hanno creduto in questa avventura, non avverrà con una parola pur necessaria di gratitudine ma con una riflessione più ampia e se volete, per quanto ne sono capace, anche provocatoria.

Ho sempre insistito perché ciò che stiamo facendo oggi non sia un rito scontato, ma un'occasione per guardare al futuro con rinnovata fiducia e speranza.

2014: Un nuovo appello - L'autorità degli ultimi

Le città, come Borgo Valsugana, sono cambiate. L'antico Borgo medioevale, pur conservato con grande cura, non è certamente simile a quello che gli abitanti, a iniziare dai bambini, vedevano e vivevano nel 1884.

Il mondo è cambiato, lo vediamo dalla stessa frequenza nella nostra scuola di tanti bambini che provengono da altri luoghi e altre culture, con i quali siamo in costante contatto, forse in dialogo, sicuramente in discussione per la nostra stessa visione del mondo e del ruolo della scuola stessa.

Oggi la crisi economica, la perdita del lavoro o la mancanza di lavoro, le grandi migrazioni, l'insicurezza e la paura del futuro cambiano la pelle delle persone, compresa quella dei bambini che frequentano questa scuola. C'è chi sostiene in peggio.

Le città, così come forse anche questo Borgo, così come la stessa scuola, sono più smarrite che consapevoli. Si può ancora parlare di scuola come bene comune? Qual è la soglia che rispetta la vita, la dignità dei bambini e delle bambine, qual è lo status che definisce oggi la cittadinanza, ossia il livello di libertà, di uguaglianza, di giustizia, il patrimonio di questa stessa scuola consegnato dopo 130 anni a prezzi altissimi?

Chi sono i poveri oggi? “Saranno sempre con voi”, fu detto. Chi sono gli ultimi? Allora, nel 1884, erano bambini che vivevano nelle campagne costretti a lavorare, oppure (come si legge nello Statuto del 1884) bambini privi di custodia perché i loro familiari erano emigrati all'estero per potersi guadagnare da vivere.

Chi sono allora i bambini poveri di oggi?

Solo quelli che stanno letteralmente ai margini delle strade? C'è qualcuno che lo chiede pubblicamente? E chi se ne occupa e se ne preoccupa? Solo il volontariato, la Caritas, le associazioni, l'Ente Gestore della scuola, quasi per delega della comunità?

Lo Statuto del 1884 recita così “Tutti i bambini saranno trattati con uguale carità”. La scuola ha definito in questo modo i diritti di cittadinanza e ha fondato l'istituzione che anche oggi, dopo 130 anni, dovrebbe avere come scopo prioritario quello di presiedere **alla solidarietà**.

Se ci sono ancora gli ultimi, ci sono anche i primi. Sono quelli che stanno al vertice del potere. Può e deve cambiare l'esercizio del potere? Il potere degli adulti illimitato sui bambini? Il potere di una cultura consumistica dominante che avvolge la loro vita? Una scuola consapevole si pone queste domande (e altre ancora), in questa occasione, per fare un bilancio che guarda al passato, ma soprattutto al futuro. La festa di oggi dovrebbe aiutarci a comprendere il senso di questa avventura. Guai se si riducesse a un rito e si perdesse l'orizzonte.

Ritorno ancora sulla stessa domanda. I bambini, nonostante siano passati 130 anni e tutti abbiamo potuto vedere il progresso e la qualità dei servizi a loro offerti dalla comunità, possono ancora essere ultimi?

Io penso di sì. Penso che se cadiamo nell'errore di immaginare le istituzioni (anche questa così importante e con una lunga storia alle spalle) come **scontate**, potrebbe accadere che perduta “l'anima”, dimenticato “l'appello”, tutto potrebbe svanire, disperdersi. Le bellissime mostre preparate dai bambini con il sostegno competente delle loro insegnanti, stanno lì a dirci che allora era importante portare da casa il cibo sufficiente per sfamarsi, era necessario avere adulti disponibili ad accompagnare i bambini dai villaggi più lontani (perché non vi era il pulmino come è oggi assicurato) e infine, ma non da ultimo, che il mondo da guardare e da vivere era forse più circoscritto ai ritmi della natura, della vita delle persone, degli oggetti e dei giocattoli a disposizione.

Circoscritto, ma non per questo meno profondo e di valore. Per questo lo riportiamo alla memoria.

Un'altra domanda è chi dà a loro, ai bambini, all'infanzia, **la voce**? Gli ultimi devono passare al primo posto. Per questa ragione i bambini sono tornati (non usciti) a incontrare le persone del Borgo, gli amici vicini e lontani, i luoghi conosciuti ma mai osservati con cura, la propria scuola nella quale si vive tutti i giorni ma forse senza sentirne la completa familiarità.

Il Borgo, Borgo Valsugana, i genitori, le persone, le autorità, bisogna avere il coraggio di abbracciarli, di parlare con loro, di sentirsi protagonisti. La festa mette al centro le **persone** prima di tutto, non le cose, nemmeno l'abbondanza del cibo che oggi vediamo e gustiamo, ma le persone!

Si è rovesciato, con il percorso durato tutto l'anno, lo sguardo, perché con i bambini si è visto il mondo “dal basso”, per cambiare poco alla volta il pensiero. Non è semplice vedere i bambini nella comunità interrogarsi fino a fondo oltre la superficie, ma è vitale, perché senza di essi non esiste la comunità. Se poi questa comunità, questa scuola in particolare afferma e dichiara nel proprio Statuto che fa riferimento ai valori cristiani pur in una società multietnica e multivaloriale, dobbiamo sapere che non solo i bambini hanno bisogno degli adulti, ma che anche questi ultimi non possono essere veramente uomini e donne senza di loro. L'esclusione dei bambini è la morte della comunione.

L'unità tra tutti coloro che dicono di tendere alla comunità è la grande sfida del mondo globale in cui viviamo, e l'unica via per la salvezza di tutti.

Non è la somma delle parti che determina l'insieme (l'Ente Gestore, il Comitato Direttivo, gli insegnanti, il personale ausiliario, La Federazione delle Scuole Materne, i genitori, il Coordinamento), ma l'integrazione delle stesse che determina valore aggiunto. Siamo tutti responsabili in questo senso.

Grazie a tutti voi, grazie perché Borgo Valsugana potrà rappresentare insieme a tutte le scuole della Federazione un punto di riferimento, un presidio di civiltà non solo per il Trentino ma anche per il mondo.

Giuseppe Malpeli